

le ciglia gli sfaccendati Politici al vedere, che non si parlava dell'Imperadore; e che la Spagna dianzi Collegata con esso, s'era gittata nel partito della Lega d'Hannover. Tanto romore s'era fatto da gl'Inglefi, affinchè il Re Cattolico chiaramente cedesse le sue ragioni e diritti sopra Minorica e Gibilterra; pure nulla si potè ottenere di questo: il che nondimeno non ritenne il Re d'Inghilterra dall'abbracciar quell'accordo, giacchè in vigor della pace di Utrecht, tali acquisti erano autorizzati in favor de gl'Inglefi, e il Re Cattolico accettava in esso accordo le precedenti Paci. Tralasciando io gli altri punti, solamente dirò, essersi ivi stabilito, che per assicurare la successione dell'Infante Don Carlo in Toscana, Parma, e Piacenza, si avessero da introdurre non più Svizzeri, ma sei mila soldati Spagnuoli in Livorno, Porto Ferrajo, Parma, e Piacenza, con patto che tali truppe giurassero fedeltà a i Regnanti Gran Duca, e Duca di Parma e Piacenza, e con obbligarli la Francia e l'Inghilterra di dar tutta la mano per l'effettuazione di questo Articolo, tacitamente facendo conoscere di voler ciò eseguire anche contro la volontà di Cesare. Ed ecco il motivo, per cui la Corte Cesarea ricusò di entrare nel Trattato suddetto di Siviglia, giacchè nelle precedenti Capitolazioni era stabilito, che le guernigioni suddette fossero di Svizzeri, e non d'altra Nazione parziale. Probabilmente ancora provò il Conte di Koningsegg Plenipotenziario Cesareo in Ispagna della ripugnanza a concorrere in quell'accordo, perchè non vide riconosciuti quegli Stati per Feudi Imperiali, come portavano i precedenti Patti. Certamente non si legge in esso Trattato parola, che indichi sùggezione all'Imperial Dominio. Nè si dee tacere, che appunto per questo la Corte di Roma tentò di prevalersi di tal congiuntura, per far valere le sue ragioni sopra Parma e Piacenza, senza nondimeno essersi finora osservato, ch'ella abbia guadagnato terreno. Ora il ministero di Vienna restò non poco amareggiato, perchè il Re Cattolico avesse dimenticato così presto l'obbligata sua fede nel Trattato di Vienna del 1725. con alterare in condizioni così importanti il tenore d'essa, e declamava contro questa sì facile infrazione de' pubblici Trattati e Giuramenti. Per conseguente ricusò quella Corte di aderire al Trattato di Siviglia; ma non lasciarono per questo i Collegati contrarj d'Hannover di far tutte le disposizioni, per condurre in Italia Don Carlo, ad onta ancora dell'Imperadore; maneggiandosi intanto, perchè il Gran Duca *Gian-Gastone*, ed *Antonio Farnese* Duca di Parma, accettassero di buona voglia le guernigioni Spagnuole.

NON poterono nè pure in quest'Anno i Cardinali ritenere il sommo Pon-